

## LA VERA POVERTÀ, RISCOPRIRE L'AMORE DI DIO E RISPONDERE CON IL PROPRIO AMORE

*Carissimi,*

concludere un percorso è, allo stesso tempo, un compito semplice e difficile.

È difficile perché una conclusione non consiste soltanto nel chiudere un discorso, ma nel raccogliere e sintetizzare tutto ciò che è stato ascoltato, condiviso e approfondito negli incontri precedenti.

È un po' come accade nei film: l'immagine finale acquista significato grazie a tutte quelle che l'hanno preceduta. Solo alla fine si comprende pienamente la trama, ma quel momento conclusivo è possibile perché ogni scena precedente ha contribuito a prepararlo e a orientarlo.

Allo stesso modo, ciò che oggi può apparire come compimento o completamento trova le sue radici in tutto il cammino già percorso. Per questo è importante non disperdere quanto è stato ricevuto. La ricchezza dei contenuti condivisi non deve restare un'esperienza occasionale o un semplice ricordo di momenti significativi. **Deve invece essere custodita, radicata e coltivata affinché diventi una traccia stabile di vita. Se non mette radici, rischia di rimanere soltanto una bella esperienza del passato.**

**Cultivare significa mantenere vivo ciò che abbiamo ricevuto, permettendogli di crescere, maturare e portare frutto.** Per questo desidero anzitutto esprimere gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito a questi incontri, offrendo riflessioni profonde e contenuti di grande valore.

Tra i temi affrontati, uno emerge con particolare forza: **Dio e la sua inesauribile ricchezza.** Siamo così abituati a pensare a Dio come alla fonte di ogni bene da rischiare di dare questa verità per scontata. Forse, però, dovremmo fermarci più spesso davanti a Lui piuttosto che limitarci a parlare di Lui. Solo così possiamo conservare vivo il senso di ciò che ci insegna e ci dona.

La ricchezza di Dio è una realtà che tutti, in modi diversi, abbiamo sperimentato. L'abbiamo incontrata nella nostra povertà, nella nostra fragilità, nei momenti di smarrimento, nei dubbi e nelle insufficienze che attraversano la vita. La ricchezza di Dio è sempre presente; la vera sfida consiste nel riconoscerla, accoglierla e lasciarsi trasformare da essa.

**Un altro tema ricorrente è stato quello della relazione.** Anche il nostro rapporto con Dio potrebbe sembrare qualcosa di scontato: siamo credenti, abbiamo fede, partecipiamo alla vita cristiana. **Tuttavia vale la pena domandarsi quanto questa relazione sia realmente viva, profonda e alimentata quotidianamente. Forse siamo chiamati a comprenderla ancora più a fondo.**

Ripensando alle Beatitudini, due aspetti mi hanno particolarmente colpito. Il primo riguarda la figura del povero. Si parla spesso dei poveri in senso generale, ma è necessario dare un volto concreto a questa parola. **Chi è quel povero? La risposta è semplice e impegnativa allo stesso tempo: quel povero sono io.**

Ognuno di noi porta dentro una povertà personale, con un nome, una storia, un volto, un cammino e dei bisogni. **Le diverse forme di povertà di cui abbiamo parlato – economiche, sociali, morali, spirituali – non sono realtà astratte, ma dimensioni che ci riguardano direttamente.** Solo riconoscendoci poveri possiamo accogliere la ricchezza che Dio desidera donarci. Se non riconosciamo il nostro bisogno, difficilmente sentiremo il desiderio di essere colmati.

Per questo non basta affermare genericamente che davanti a Dio siamo tutti poveri. **Occorre chiedersi quale sia la propria povertà concreta. Qual è la mia fragilità? Quale vuoto ho bisogno di affidare a Dio?** Solo accogliendo questa verità possiamo permettere a Dio di riempirla con la sua presenza.

Il secondo aspetto riguarda la struttura stessa delle Beatitudini. Ognuna presenta una condizione iniziale – beati i poveri in spirito, gli operatori di pace, coloro che soffrono – e una promessa finale: il Regno dei cieli, la consolazione, la vicinanza di Dio. Tra questi due poli compare sempre una parola fondamentale: “*perché*”.

Quel “*perché*” unisce ciò che siamo chiamati a essere con il fine ultimo della nostra esistenza. È il ponte tra la nostra vita concreta e Dio. È la motivazione che dà senso al cammino cristiano. Essere poveri in spirito, cercare la pace, accogliere la sofferenza non sono obiettivi fini a se stessi: tutto questo trova significato nel rapporto con Dio.

Alla fine, quel “*perché*” può essere espresso con una risposta semplice e profonda: **perché ti amo. Dio ci dice per primo: “Io ti ho amato”. E il credente è chiamato a rispondere: “Signore, io ti amo”.**

Forse questa è una delle espressioni che pronunciamo meno, perché l’amore, quando è autentico, tende a essere dato per scontato. Succede nelle relazioni umane, nelle coppie che condividono una vita intera e finiscono per non dirsi più ciò che pure continua a vivere nel cuore. Eppure quelle parole conservano una forza straordinaria.

Anche nel rapporto con Dio dovremmo imparare a ripeterle con maggiore consapevolezza: “*Signore, io ti amo*”. È per amore che accetto la mia povertà. È per amore che accolgo il cammino che mi viene indicato. È per amore che desidero il Regno dei cieli.

In questa reciprocità tra l’amore di Dio e il nostro amore si trova forse la chiave per comprendere la vera povertà evangelica. **I poveri di cui parla la Scrittura non erano soltanto persone segnate dalla mancanza; erano uomini e donne che, proprio attraverso la loro condizione, avevano scoperto di amare Dio e di lasciarsi amare da Lui. In questo incontro avevano trovato il Regno dei cieli.**

Oggi viviamo in un tempo che esalta la ricchezza, il successo, il potere e la realizzazione personale. Per questo è ancora più importante ritornare a quella povertà che ci permette di riscoprire l’essenziale: il nostro amore per Dio.

Quando si arriva a dire sinceramente “*Signore, io ti amo*”, molte altre cose perdono la loro centralità. **Diventa più importante appoggiare il proprio cuore sul cuore di Dio, entrare in sintonia con Lui, lasciare che il suo battito diventi il nostro e il nostro il suo.**

Questa comunione dona la forza per vivere e, talvolta, persino per resistere alle difficoltà del nostro tempo. Permette di accogliere la chiamata a farsi poveri e di sperimentare già oggi il Regno di Dio.

Che cosa significhi concretamente dire “*io ti amo*” a Dio, ciascuno deve scoprirlo nella propria vita, nelle proprie relazioni, nelle proprie prove e nelle proprie ricchezze. Ma ciò che conta è non smettere di pronunciare quelle parole, senza darle per scontate.

Se il documento che ha accompagnato il nostro percorso si conclude con le parole di Dio: “*Io ti ho amato*”, allora anche la nostra risposta può diventare la conclusione di questo cammino:

*“Signore, io ti amo, oggi e sempre”.*

*28 maggio 2026*

*+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni*